

Un'opera sicuramente non galateana: *L'Elogio di Giannozzo Manetti*

Alessandro Laporta*

Abstract. The aim of the essay is to eliminate any residual hypothesis of the belonging to Antonio De Ferrariis Galateo of the *Elogio* (Praise) by Giannozzo Manetti, one of the best known Florentine humanists, also active in the Aragonese court of Naples. The attribution dates back to a usually correct repertoire, the "Library of vulgarizers" by Filippo Argelati, published in Milan in 1767, and it had never been rejected, with the risk of misleading Galateo's scholars. Through a correct reading of the card present in Argelati's text and a careful analysis of the pages in which it was printed, the author reaches the conclusion that the error is not to be attributed to the compilers of the work, but to the publisher Federico Agnelli, who in the course of the pagination of the book moved the card, from one page to another, inadvertently and with some superficiality, making it slip from Gaddi, the true author, to Galateo, which is in reality completely extraneous to the *Elogio*. The case can be taken as an example of the difficulties that can be encountered in the course of a bibliographic research.

Riassunto. Il saggio mira ad eliminare ogni eventuale residua ipotesi di appartenenza dell'*Elogio* di Giannozzo Manetti, uno dei più noti Umanisti fiorentini, attivo anche alla corte aragonese di Napoli, ad Antonio De Ferrariis Galateo. L'attribuzione risale ad un repertorio solitamente corretto, la "Biblioteca dei volgarizzatori" di Filippo Argelati, pubblicata a Milano nel 1767, e non era mai stata rigettata, con il rischio di indurre in errori gli studiosi di Galateo. Attraverso una corretta lettura della scheda presente nel testo di Argelati ed una attenta analisi delle pagine in cui fu stampata, l'autore giunge alla conclusione che l'errore non sia da imputare ai compilatori dell'opera, ma all'editore Federico Agnelli, che nel corso dell'impaginazione del libro ha spostato da una pagina all'altra, inavvertitamente e con qualche superficialità, la scheda, facendola slittare da Gaddi, il vero autore, a Galateo, che risulta in realtà del tutto estraneo all'*Elogio*. Il caso può essere assunto ad esempio delle difficoltà che si possono incontrare nel corso di una ricerca bibliografica.

In quello che può essere considerato fra i repertori della materia un classico, cui arrise per lunghi anni una meritata fortuna, gli *Elementi di bibliografia generale*¹, l'autrice, Anna Saitta Revignas, scrive: "Dopo aver identificato l'autore di una

*Società Storica di Terra d'Otranto, allaporta49@gmail.com

¹ A.S. REVIGNAS, *Elementi di bibliografia generale. Indicazioni di bibliografia letteraria straniera e di altre materie sussidiarie allo studio della letteratura italiana*, in «Notizie introduttive e sussidi bibliografici», Milano, Marzorati Editore, 1958, parte I, pag. 354.

traduzione di qualche celebre opera dell'antichità greca o latina, può interessare avere maggiori notizie sia sulla sua vita sia sul resto della sua attività letteraria". E a questo punto la citazione va all'opera di Scipione Maffei, *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci* (Venezia, Coleti, 1720) per poi aggiungere: "Segue in ordine di tempo e meglio elaborata la *Biblioteca degli volgarizzatori* di Filippo Argelati ordinata in successione alfabetica dei nomi dei volgarizzatori e fornita, alla fine, di un indice analitico degli autori classici dei quali sono stati volgarizzati i testi".

La consultazione dell'opera di Argelati, da me effettuata più volte in precedenti occasioni, e ripetuta in coincidenza con i più recenti studi sul Galateo² è alla base di questo mio intervento che si propone come una riflessione sulle difficoltà che si incontrano nel fare ricerca, e sulla problematicità che alcune attestazioni a stampa, in questo caso di natura bibliografica, possono generare.

Premesso che Argelati è autore assolutamente degno di fiducia e non solo per la scrupolosità con cui sono trattate le voci della sua *Biblioteca*, ma per il consenso accordato da più generazioni di studiosi e la reputazione collaudata da una storia lunga due secoli e mezzo, sarà il caso di accennare almeno alle sue relazioni con Magliabechi ed alla partecipazione attiva, dal 1723, all'impresa dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Elementi che permettono di inserirlo in un *milieu* culturale di tutto rispetto. In contrasto invece si pone il fatto che si tratta di "opera postuma" come il frontespizio avverte, per cui non è facile distinguere ciò che va a lui attribuito da quanto raccolse e mandò in stampa Angelo Teodoro Villa, al quale si debbono "Addizioni e Correzioni" nel tomo V. Proprio in questo volume, a pagina 500, infatti, possiamo leggere:

GALATEO ANTONIO

Successi dell'Armata Turchesca nella Città d'Otranto del 1480. progressi dell'esercito, ed armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria, scritti in lingua latina da Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, Protomedico del Regno, e Medico del Serenissimo Ferrante Re di Napoli, e tradotti in lingua volgare per l'Abbate Gio. Michele Marziano, d'Otranto, Dottore in Jure Canonico. In Cupertino. 1583. in 4

² *Biblioteca degli volgarizzatori o sia notizia dall'opere volgarizzate d'autori che scrissero in lingue morte prima del secolo XV. Opera postuma del segretario Filippo Argelati bolognese*, in Milano, per Federico Agnelli, 1767; A. LAPORTA, *Due libri importanti della Biblioteca di Enzo Carlino: Martiano e Marciano*, in R. JURLARO e A. LAPORTA (a cura di), *Libri parole biblioteche. Studi in onore di Lorenzo Carlino*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 257-272.

Lasciando da parte la nota che nulla di significativo riporta, mi soffermo soltanto su alcuni errori di trascrizione che rendono la già di per sé complicata vicenda dei *Successi*, e quindi del *de bello Hydruntino* ancora più ingarbugliata. Il confronto col frontespizio originale, ora finalmente possibile, rivela l'inserimento del cognome del Galateo (De Ferrariis) che invece manca, la qualifica di Protomedico, che non c'è mentre c'è solo quella di “medico del serenissimo Ferrante”, la differenza nel cognome del traduttore “Martiano” nell'originale, modificato in “Marziano” (variante per la verità non significativa, e nemmeno fuorviante). Corretta risulta la nota tipografica, anche se viene taciuto il nome dell'editore Gio. Bernardino Desa. Una sola deduzione è possibile: il compilatore della scheda non aveva sotto gli occhi l'originale, ma probabilmente l'edizione di Napoli per Lazzaro Scoriggio del 1612, ed ha compiuto una contaminazione, certamente non felice, con i dati o le notizie in suo possesso.

Ma detto questo, che rientra nella complessa vicenda di un enigma galateano non risolto, e che riguarda pertanto solo ed esclusivamente la storia dei *Successi*, ancora più sorprendente risulta quel che segue.

Elogio a Gianozzo Manetti traslatato dalla lingua Latina nella Toscana da *Vincenzo della Rena* (y)

(y) Anche di questo volgarizzamento avea lasciata l'*Argelati* memoria sulla fede del *P. Negri*, come sopra

Intanto la nota fa conoscere che questa pagina è scritta da Angelo Teodoro Villa, che subentrò ad Argelati. Ed è una prima acquisizione importante per comprendere come il lavoro sia andato avanti, direi, per “accumulazione”, e come non sia più possibile, ormai, risalire alla titolarità delle sviste. Ma soprattutto, è il Galateo autore di questo elogio? E chi è Giannozzo Manetti? A questa seconda, evidentemente retorica, domanda si può rispondere subito e senza correre rischi: il Manetti è infatti un personaggio emergente all'interno dell'Umanesimo fiorentino, e la sua fama nei manuali di letteratura italiana è legata soprattutto alla stesura delle vite di Dante Petrarca e Boccaccio che egli compose in latino, pensandone una fruizione riservata ai dotti. Una dettagliata ed appassionante biografia è compresa fra le *Vite di uomini illustri del secolo XV* di Vespasiano da Bisticci³ e questo sarebbe sufficiente a dar conto del calibro di questo poliedrico letterato, che ebbe anche una intensa vita politica fra Firenze e Napoli. Va poi segnalata la voce a firma di Simona Foà nel “Dizionario Biografico degli Italiani” dell'Istituto Treccani (vol. LXIX, 2007) ed il convegno di studi tenuto dieci anni fa, di cui furono

³ Uso l'edizione: VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di P. D'ANCONA e E. AESCHLIMANN, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1951.

pubblicati l'anno dopo gli Atti⁴. Si può aggiungere la citazione di cui lo gratifica il Vasari nelle *Vite*, “persona dotta e stimata assai”⁵, ed il fatto che un suo ritratto, dovuto a Cristofano Dell'Altissimo, e ripreso dal Museo di Paolo Giovio a Como, sia oggi nelle collezioni degli Uffizi.

Manetti, le cui coordinate cronologiche sono comprese fra 1396, data della nascita a Firenze ed il 1459, morte a Napoli, fu ambasciatore per conto dei fiorentini e dopo l'esilio dalla patria (1453), ben inserito nell'*entourage* papale a Roma, quindi uomo di fiducia della corte aragonese a Napoli, dove fu stimato da re Alfonso e onorato con la presidenza della Camera della Sommaria: meritò attenzione per le sue dotte orazioni latine e per gli elogi funebri⁶, genere – quello degli elogi – di pura matrice classica, “luciano” per dirla in una sola parola, ripreso e rilanciato dagli umanisti. Se si passa in rassegna l'elenco delle sue opere, ci si sofferma necessariamente sulle seguenti: *de dignitate et excellentia hominis*, dedicato ad Alfonso d'Aragona, cui si collegano una *vita regis Alphonsi* ed una *oratio ad regem Alphonsum in nuptiis filii sui* (1445); il *dialogus de morte Antonini filii sui consolatorius* (1438) di ispirazione seneciana ed il *de illustribus longevis* che riporta a Luciano; un *de terraemotu*, un *de liberis educandis*, una *vita Philippi regis Macedonum* che mostrano interessi per la scienza la pedagogia e la storia. Interessante poi uno scritto *adversus Iudaeos et Gentes* che lo pone – da un punto di vista galateano – su posizioni opposte, ma che affonda probabilmente le sue radici su motivi strettamente personali e su esperienze di vita vissuta. Tutto sommato un uomo del suo tempo, non dissimile da altri, impegnati a dare testimonianza proprio di quella dignità ed eccellenza che distinguevano il dotto e la sua missione. L'aspetto delle relazioni civili è sottolineato dal fatto di essere stato l'“amico del cuore” di Vespasiano da Bisticci, al quale affidò la cura del figlio nel momento di lasciare Firenze, quello delle attenzioni nei confronti dei libri e delle biblioteche, oltre alla grande competenza, dall'aver raccolto almeno quaranta codici greci, confluiti poi nel fondo Palatino della Biblioteca Vaticana.

Se vogliamo attenerci alla data di nascita attribuita per tradizione al De Ferrariis, il 1444, egli era non più che un adolescente alla morte del Manetti, ma anche non volendo tenerne conto, resta immutato il fatto, e l'ipotesi di una conoscenza diretta fra i due è del tutto improponibile. Si potrebbe obiettare che non è necessario conoscere una persona per scriverne e si potrebbe pensare, per far rientrare l'elogio fra le sue opere, ad una rielaborazione in tempi diversi, più avanzati, al momento della maturazione di una coscienza del personaggio e del suo ruolo nell'umanesimo napoletano. Fra l'altro la presenza a Napoli di entrambi, anche se in tempi diversi, e la frequentazione della corte aragonese, avrebbe potuto

⁴ S.U. BALDASSARRI (a cura di), *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno Internazionale di studi su Giannozzo Manetti. Georgetown University – Kent State University, Fiesole-Firenze, 18-20 giugno 2007*, Firenze, Le Lettere, 2008.

⁵ *Vita d'Antonio e Piero Pollaiuoli pittori e scultori fiorentini*

⁶ P. VITI, *Giannozzo Manetti e l'orazione funebre per Leonardo Bruni*, in *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno*, cit., pp. 311-332.

permettere al Nostro di avere notizia del fiorentino e delle sue opere. Nessuna possibilità andrebbe esclusa, anzi vi è un caso singolare che potrebbe rappresentare un punto a favore, quanto meno, della presenza di Manetti fra gli *auctores* di Galateo.

Al seguente passo di Manetti:

Onde sempre mi piacque quella notabile ed aurea sententia del savio imperadore Antonino Pio il quale a chi riprende Marco Antonio, quello che da prima diede opera alla filosofia e di poi, conseguito il governo della repubblica, avea posseduto lo 'mperio, perché essendo filosofo e imperadore piangesse la morte d'uno che l'aveva allevato, si legge che in tal maniera rispose: deh! lasciatelo essere uomo, però che la filosofia e lo 'mperio non toglie in alcuno modo l'affecto dell'animo⁷

corrisponde infatti questo nel *Pater Noster* del Galateo:

Excellentè è quella sententia de Antonino Pio, quando alcuni reprehendeano Marco Antonio Philosopho et Imperatore, chi piangeva la morte di uno suo charo amico et servitore, respose: *permittite illi, ut homo sit, nam neque philosophia neque imperium tollit affectus*⁸.

Si tratta di un *exemplum* assai diffuso, riferibile ad una fonte classica, e la relazione diretta fra i due può essere inficiata dal fatto che se ne serve anche un altro umanista famoso, Coluccio Salutati. La conclusione sarebbe, insomma, che solo apparentemente vi sono dei punti di contatto e la motivazione dell'attribuzione a Galateo dell'elogio andrebbe cercata altrove: d'altra parte fra gli scritti del De Ferrariis non solo non vi è alcun elogio, ma non vi è traccia del nome di Giannozzo Manetti, a parte la citazione precedente ed ammesso che si possa dimostrare la dipendenza di un passo dall'altro. Anche una verifica nel più completo censimento dell'opera galateana lo esclude⁹.

Ritorniamo adesso al repertorio di Argelati e retrocediamo alla pagina precedente, 499, ed alla *voce* precedente. Possiamo leggere:

GADDI JACOPO

Epigrammi di Jacopo Gaddi in lode d'Antonio
Acciajuoli primo Duca d'Atene, tradotti dal Latino
in Versi Italiani da *Vincenzo della Rena*

⁷ Leggo il passo in E. GARIN, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1993, II.6 (Giannozzo Manetti).

⁸ A. DE FERRARIIS detto il Galateo, *Opuscoli*, vol.18, Suppl. al vol. IV della "Collana di Scrittori di Terra d'Otranto" diretta da S. Grande, Lecce, Editrice Salentina, 1871, pag. 58.

⁹ P. ANDRIOLI NEMOLA, *Catalogo delle opere di A. De Ferrariis (Galateo)*, Lecce, Edizioni Milella, 1982.

Il nome del traduttore, che è lo stesso, induce a sospettare che anche l'autore dell'elogio in questione sia non il Galateo bensì il Gaddi. Si rende necessario adottare la stessa procedura, controllare prima di tutto i dati anagrafici del personaggio e poi informarsi sulla possibilità che la paternità dell'opera sia sua. La presenza nel “Dizionario Biografico degli Italiani” della voce curata da Fabio Tarzia (vol. LI, 1998) informa il lettore della sua attiva partecipazione alla fiorentina Accademia degli Svogliati, e dell'ingresso nella ben più prestigiosa Accademia veneziana degli Incogniti: tempi e uomini pertanto diversi ma costante il culto della patria e della letteratura, e soprattutto da considerare “la forte tendenza al genere dell'elogio con intenti storico-antologici”. All'*Elogiographus scilicet elogia omnigena Iacobi Gaddii Academici Svogliati* del 1638 si affiancano gli *Elogi storici in versi e 'n prosa di Iacopo Gaddi tradotti da' Sig.ri Accademici Svogliati* del 1639, editori in Firenze gli stessi, cioè i soci Amadore Massi e Lorenzo Landi. Si tratta evidentemente della stessa opera, composta in lingua latina e l'anno successivo presentata in traduzione italiana, opera notevole all'interno della cultura fiorentina, che fornisce un dettaglio utile alla migliore conoscenza dell'attività letteraria dell'autore. Nel volume, che si presenta come un centone di prosa e poesia, da pagina 137, senza titolo ma dopo una esplicita dichiarazione: “Traduzione [sic] del Sig. Vincenzio della Rena”, comincia il profilo di Giannozzo Manetti corredato da dettagliate chiose a margine; a pagina 141 la conclusione: “morse in Napoli nel 1457 sopra sessant'anni, dove fu honorato di funerali corrispondenti alla sua fama e di nobilissima sepoltura”; segue poi una serie di dotte annotazioni che si protraggono fino a pagina 159, comprensive di due privilegi, il primo di Alfonso d'Aragona, il secondo di Ferdinando, e di un componimento in versi che comincia con questa quartina: “Con qual lode ergerò la gloria e l'alto merto / l'alto saper, che di Giannozzo l'alma / invigorirno, e qual alta corona / di virtù, di splendor gli cinse il crine?”. Il paragrafo si chiude con un aneddoto: avendogli il re chiesto il nome ed avendo egli risposto: “Giannozzo”, poiché, unico, aveva profetizzato l'alleanza con i Veneziani, si meritò da allora in poi il nome di “Vate”. Una seconda parte con ulteriori notizie sul Manetti si deve a Filippo Capponi ed è compresa fra le pagine 312-319.

Possiamo dunque confermare l'esattezza della scheda presente nella *Biblioteca degli volgarizzatori* di Argelati, ma togliendola al Galateo dobbiamo attribuirla al Gaddi.

Prima di concludere mi soffermerò su una curiosità che porta ancora una volta a riflettere sui rapporti fra Lecce e Firenze nel corso dell'Umanesimo, e basterebbero il noto passo del *de educatione*¹⁰ e l'epistola XXXVII *de Florentinis* del Galateo ad Ugo Martelli a ricordarlo. Gaddi infatti conosce Galateo e nella sua opera probabilmente più importante, a giudicare dal fatto che alla prima edizione di

¹⁰ A. DE FERRARIIS GALATEO, *De educatione*, a cura di Carlo Vecce, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pag. 33.

Firenze del 1648 ne seguì una seconda a Lione l'anno dopo, *De scriptoribus non ecclesiasticis Graecis Latinis et Italicis*, così ne parla:

Galatheus Antonius celebrari potest in hoc volumine a nobis, cum celebratus fuerit a celeberrimis Reip. Literariae Senatoribus Hermolao Barbaro, Pontano, Latomo et Iovio, qui brevissimo sed honestissimo Elogio Galatheum insignivit. Hic philosophus, medicus, poeta et chorographus magni nominis edidit praeter Encomium Podagrae festivissimum, & carmina hetrusca, subtiles Physicae quaestionis libellos & Iapygiam chorographice descriptam adeo feliciter, ut Ioviano iudicio cum antiquis comparanda videatur. (Pag. 202).

Dobbiamo la notizia a Giovanni Bernardino Tafuri che nel suo commento al *de situ Iapygiae* (Lecce, Chiriatti, 1727) nella parte iniziale che raccoglie “*eruditorum virorum de Antonio Galateo honorifica testimonia*”¹¹ allega la pagina di Gaddi, anche se cita erroneamente il libro da cui la trae come *De scriptoribus ecclesiasticis*. Un ulteriore collegamento fra Salento e Toscana, che in questa sede ha una funzione puramente marginale, ma di cui si potrà fare tesoro per nuove ricerche.

Tornando all'argomento principale, l'ultima annotazione fa riferimento ad un particolare tecnico che ricorre fra le pagine 499 e 500 del nostro repertorio: nell'angolo interno della prima, preceduto da una lineetta, si può leggere “Elo-”, *richiamo* (cioè espediente del tipografo per legare un fascicolo all'altro, o – come in questo caso – una pagina all'altra) che non trova riscontro nei due primi righe della seconda (né “Gal [ateo]” evidentemente, né “Suc [cessi]”) ma che si va a collegare invece con l'incipit della seconda scheda “--Elo [gio]”. Siamo di fronte insomma ad un classico errore di impaginazione da parte del tipografo, o di chi per esso in quel momento curava l'allestimento del libro: un'attenta lettura, la conoscenza dell'opera del De Ferrariis, ed il ricorso a quella filologia bibliologica che aldilà della teoria va applicata praticamente e costantemente nella ricerca, hanno evitato che da una svista potessero scaturirne altre, scongiurando eventuali rischi di fraintendimento.

Possiamo dunque in conclusione espungere *l'Elogio di Giannozzo Manetti* dall'elenco delle opere del Galateo, come tramandato dall'Argelati, ed assumere il presente contributo a disamina di un caso di falsa attribuzione: non registrato fin qui e da nessuno studioso dell'umanista di Galatone, a quanto mi risulta, ma utile forse a far luce su uno dei tanti punti ancora in ombra. Qualche dettaglio potrebbe risultare propositivo in questa direzione, o almeno me lo auguro, e l'impressione finale, con la quale concludo questa relazione, è che non sia sufficiente leggere

¹¹ L'elenco è riproposto anche da D. MORO, *Per l'autentico Antonio De Ferrariis Galateo*, Napoli, Editrice Ferraro, 1991, che non manca di ricordare Gaddi a pag. 143.

semplicemente, ma sia necessario invece “saper” leggere, come raccomandavano quei maestri a cui la mia generazione ha attinto, alla ricerca del vero partendo dall'evidenza del certo, applicando questo insegnamento, nello specifico, agli studi sul Galateo.